

AZIONE CATTOLICA – DIOCESI DI TREVISO
DOCUMENTO ASSEMBLEARE
PER IL TRIENNIO 2017 - 2020

**“L’impegno nel mondo e la passione per l’evangelizzazione” (Cfr EG 78):
le sfide e i compiti dell’Azione cattolica trevigiana**

Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. (EG 87)

1. Introduzione

“Mai un’Azione cattolica ferma, per favore! Non fermarsi: andare! Andare per le strade delle vostre città e dei vostri Paesi, e annunciare che Dio è Padre e che Gesù Cristo ve lo ha fatto conoscere, e per questo la vostra vita è cambiata: si può vivere da fratelli, portando dentro una speranza che non delude. Ci sia in voi il desiderio di far correre la Parola di Dio fino ai confini, rinnovando così il vostro impegno a incontrare l’uomo dovunque si trovi, lì dove soffre, lì dove spera, lì dove ama e crede, lì dove sono i suoi sogni più profondi, le domande più vere, i desideri del suo cuore. Lì vi aspetta Gesù.” (dal Discorso del Santo Padre Francesco ai presidenti parrocchiali di Ac, 3 maggio 2014).

Il triennio associativo che si è appena concluso era iniziato con l’incontro dei presidenti parrocchiali di AC con Papa Francesco, il 3 maggio 2014.

Il Papa ha invitato in quell’occasione l’Azione cattolica a spendersi per l’uomo, e a riconoscere che è nei sogni, nelle domande e nei desideri delle persone che incontriamo Gesù, perché è lì che lui ci attende.

In questo triennio l’Ac di Treviso si è impegnata anzitutto ad “incontrare”: incontrare le persone nelle comunità parrocchiali, incontrare i preti nelle nuove realtà delle collaborazioni pastorali, incontrare gli amministratori locali e gli impegnati in politica, incontrare i giovani, le famiglie dei ragazzi dell’Acr, le giovani coppie....

Il desiderio di “incontrare” non è stato solo motivato dalla necessità di intrecciare relazioni per “farci conoscere” e per diffondere di più l’esperienza associativa: no, abbiamo desiderato incontrare le persone perché, come ci ha suggerito il Papa, è proprio nell’incontro concreto con l’altro che si incontra Gesù.

Rafforzare la relazione personale di ciascun aderente con Gesù è stato del resto il nostro primo obiettivo, secondo le indicazioni che avevamo assunto nel documento assembleare per il triennio. Sappiamo però che la relazione con Gesù non matura se non è compresa nel suo svilupparsi dentro le relazioni con i fratelli; e sappiamo anche che è nel servizio agli uomini di oggi, alla storia del mondo, che la relazione personale con il Signore si purifica, esce dall’astrazione e dall’intimismo, e prende corpo nelle nostre scelte e nella nostra vita.

Relazione con il Signore e servizio ai fratelli sono le due dimensioni “simultanee” della vita spirituale, che in questo triennio abbiamo cercato di far crescere nella nostra esperienza associativa. L’abbiamo fatto riconoscendo le difficoltà ma anche le risorse di questo tempo.

Le difficoltà sono naturalmente legate al complesso momento che la storia del nostro Paese, dell’Europa e del mondo intero sta vivendo. Da una parte vi è il desiderio di uscire da una lunga fase di crisi economica che negli ultimi anni ha attanagliato anche il nostro territorio, e di cui

specialmente i giovani stanno pagando il prezzo con la difficoltà di trovare un lavoro e di progettare di conseguenza la loro vita. Per guardare al nostro contesto sociale, pensiamo per esempio alla gravissima crisi di alcune banche locali che sta generando grandi difficoltà al nostro tessuto produttivo, causando disagi anche a tantissimi risparmiatori che avevano confidato sulla solidità di un “sistema” economico e finanziario che si è rilevato fragile e per certi aspetti corrotto. Dall’altra parte ci sono segni inquietanti di una recrudescenza della violenza e del terrorismo, che destabilizzano ancora di più i pochi di segni di ripresa presenti nello scenario economico interno e internazionale. Questi anni hanno visto anche l’esplosione del fenomeno migratorio, che ha interrogato a fondo le nostre comunità cristiane chiamate direttamente a farsi carico delle esigenze dei profughi giunti nel nostro paese.

Questi elementi, insieme a tanti altri che caratterizzano il nostro contesto socio-politico, hanno provocato risposte contraddittorie nella società: da una parte è evidente l’esigenza di cambiamento che i tempi nuovi impongono prima di tutto alla politica; dall’altra le proposte anche radicali di riforme e di cambiamenti che sono venuti hanno incontrato resistenze ed opposizione, e si diffonde la sensazione che il futuro ci riservi più pericoli che opportunità, cosicché si rafforzano le proposte che mettono in risalto la necessità di una dinamica di difesa dall’altro.

Queste direzioni “contraddittorie” coinvolgono anche la vita ecclesiale. Per limitarci solo a un accenno, non possiamo non evidenziare come al travolgente favore che accompagna la figura e il messaggio di Papa Francesco anche tra i non credenti, si assiste, per contro, ad un rafforzamento delle dinamiche di secolarizzazione e al disorientamento di molte delle nostre comunità cristiane che vivono questo tempo con ansia e preoccupazione.

E’ dunque tra queste contraddizioni che oggi l’esperienza dell’Ac deve trovare nuove strade di impegno, valorizzando il tanto bene che continua a esserci nel nostro tempo e nella nostra realtà sociale ed ecclesiale grazie all’impegno e al desiderio di tante persone di lavorare per un mondo migliore.

L’impegno dell’Ac è e continua ad essere nella Chiesa e per la Chiesa, sapendo con certezza che non c’è nessuna vera novità se non in Gesù Cristo, che siamo chiamati ad incontrare, ad amare e a servire.

In questo documento tracciamo dunque alcuni impegni che la lettura della situazione ecclesiale, sociale ed associativa ci stanno suggerendo.

Sono il frutto dell’esperienza compiuta nel triennio appena trascorso, mediato da un serio discernimento del Consiglio Diocesano e della Presidenza, che vengono ora condivisi dall’Assemblea diocesana e quindi da tutta l’Associazione; sono piste aperte, che dovranno essere concretizzate in ogni comunità cristiana ove è presente l’Ac; sono indicazioni che si arricchiranno ulteriormente nel corso del Cammino Sinodale che la nostra Diocesi sta avviando proprio in queste settimane, che indicherà a tutta la Chiesa diocesana alcune priorità.

Su quelle priorità sin d’ora l’Ac si impegna a lavorare, fedele e obbediente alle scelte della Chiesa diocesana.

2. Le sfide per l’Ac di Treviso

a) La significatività ecclesiale dell’Ac nel nuovo contesto di organizzazione pastorale della nostra Chiesa

Nel triennio appena trascorso la nostra associazione ha rivolto un grande impegno alla **formazione e all’accompagnamento dei responsabili associativi**, in particolare dei presidenti parrocchiali. Riconosciamo che la cura dei responsabili parrocchiali dell’Ac è veramente decisiva, e deve quindi essere un’attenzione da mantenere costante anche nel prossimo tempo.

L'Ac, come la nostra Chiesa diocesana, vive infatti per intero il cammino della costituzione delle **Collaborazioni pastorali**, che tanta ricchezza stanno portando in termini di apertura e comunione ecclesiale, ma anche alcune fatiche in ordine alla perdita dell'identità della comunità cristiana e, per questo, a qualche disorientamento dei fedeli.

L'Azione cattolica, nel ribadire la scelta del proprio radicamento parrocchiale, deve essere in grado - partendo dal suo essere *nella* parrocchia - di aprirsi sempre di più alla nuova realtà delle Collaborazioni pastorali portando idee e forze nuove a servizio dell'identità della comunità cristiana. Questo per far sì che le Collaborazioni pastorali non divengano solo luoghi "operativi" in cui si mettono insieme le "*poche forze rimaste*" ma, al contrario, siano un'occasione per il rilancio della vita delle comunità.

Questo lavoro impegnerà ovviamente prima di tutto i responsabili associativi, che dovranno essere guidati e aiutati a comprendere la loro importanza in questo contesto per salvaguardare la soggettività associativa e contemporaneamente mettere l'Ac a servizio della comunione ecclesiale.

Il primo luogo associativo che va curato, pertanto, è il **Consiglio Parrocchiale di AC**; grazie a tale luogo i responsabili sono chiamati a vivere e a sperimentare i valori dell'unitarietà, della corresponsabilità, della comunione. Nel Consiglio Parrocchiale i responsabili sperimentano il discernimento comunitario a servizio del carisma associativo e per la definizione di itinerari formativi adatti a tutti gli aderenti di AC.

Vivendo e sperimentando questi valori nel consiglio parrocchiale di AC, ogni responsabile associativo troverà più semplice viverli ed attuarli negli altri luoghi della pastorale parrocchiale e/o di collaborazione, in cui si vanno a progettare itinerari formativi "condivisi".

E' evidente che questo lavoro va compiuto attivando tutti i livelli dell'associazione: diocesano, vicariale, parrocchiale, che devono interagire in modo sempre più stretto per far emergere le tante potenzialità che l'Ac può mettere in campo per essere a servizio dell'identità della comunità cristiana.

Sarà necessario in questo lavoro comune aiutare a precisare il nuovo ruolo che assumeranno in particolare i **coordinamenti vicariali**, chiamati sempre più ad essere collegamento e sostegno tra le associazioni parrocchiali. E sarà pure necessario aprirsi ad immaginare forme nuove e più strette di collaborazione tra le associazioni parrocchiali di una stessa collaborazione pastorale che ovviamente debbono essere chiamate a lavorare insieme a tutti i livelli possibili, pur mantenendo ciascuna il proprio radicamento e il proprio servizio alla comunità parrocchiale.

In questi termini appare anzitutto essenziale rinnovare in tutti la consapevolezza della necessità di uno stretto rapporto tra l'Ac e **gli assistenti**, tra i laici e i preti.

L'Azione cattolica si mette a fianco dei nostri preti, e ne condivide l'impegno e la gioia che viene dall'evangelizzazione, comprendendo però anche le fatiche che i presbiteri in questo tempo possono incontrare. Voler bene ai nostri preti è l'atteggiamento fondamentale del laico di Ac. In questo modo, il rapporto tra Ac e preti può crescere in un clima di fiducia reciproca: i laici sentono nell'assistente un interlocutore necessario per la stessa completezza dell'esperienza associativa, e i preti si sentono confermati nella scelta pastorale di investire le proprie energie in favore dell'Azione cattolica, perché in essa possono riconoscere un'esperienza imprescindibile per la crescita dei fedeli laici al servizio di una comunità.

E' però chiaro che, perché questa fiducia cresca, è necessario che l'esperienza dell'Ac **venga colta come significativa** nell'ambito della comunità cristiana.

In questo senso ci sembra di dover individuare due "criteri" di significatività che dovrebbero guidare il nostro prossimo impegno per qualificare la vita associativa.

Da una parte l'Ac è significativa se è in grado di esprimere, non solo nelle sue proposte, ma nella stessa vita dei suoi aderenti e in particolare dei suoi responsabili, un riferimento costante a Gesù e al Vangelo. La **cura della vita spirituale** e la sua concreta "traduzione" nell'esperienza degli aderenti

di Ac dovrà essere quindi una priorità affinché la stessa esperienza associativa possa essere ancora “scelta” dai nostri pastori.

Nel documento assembleare dello scorso triennio ci eravamo impegnati a rinnovare le nostre proposte di esperienze spirituali per renderle più adeguate alla vita delle persone e per rendere più ampia la partecipazione degli aderenti. Questo obiettivo non è ancora stato raggiunto, ed anzi si nota una difficoltà crescente degli aderenti a “trovare il tempo” da dedicare alle iniziative di spiritualità.

E’ assolutamente necessario trovare le modalità per invertire questa tendenza, perché senza un forte radicamento in Cristo non può esistere futuro per la nostra associazione.

Dall’altra parte, i **laici di Ac dovranno essere in grado di assumere dei ruoli anche nuovi a servizio della comunità cristiana**. La diminuzione dei sacerdoti a servizio delle parrocchie comporterà infatti nei prossimi anni la necessità che alcuni laici si mettano al servizio delle comunità cristiane in modo nuovo, per certi aspetti inedito per il nostro modo di pensare alla parrocchia e ai ruoli di servizio ecclesiale. L’Ac, come è stato anche chiesto esplicitamente dal Vescovo¹, dovrà mettersi al servizio della formazione di queste nuove “figure ecclesiali” di laici al servizio della comunità cristiana, e se saprà farlo diventerà veramente significativa per tutta la realtà della Chiesa diocesana. Su questo fronte sarà necessario elaborare dei criteri chiari, affinché non si assista ad una “clericalizzazione” dei laici; al contrario, è necessario che l’Ac, valorizzando la comune vocazione battesimale, pensi, sostenga e curi la formazione di cristiani che “da laici” portino un contributo e un servizio all’identità della comunità cristiana, ricordando che l’Azione cattolica in sé stessa, come ricordava il Beato Papa Paolo VI², è di per sé stessa una “*singolare forma di ministerialità laicale volta alla plantatio ecclesiae e allo sviluppo della comunità cristiana*”, un modo cioè per mettersi concretamente, da laici, al servizio delle necessità della vita Chiesa.

b) La questione formativa

E’ del tutto evidente che per realizzare questi obiettivi, per essere cioè “significativa” dentro la comunità cristiana, l’Ac dovrà custodire anzitutto la propria **vocazione formativa**, quella cioè di essere al servizio dei fratelli aiutandoli a crescere nella propria formazione umana e spirituale.

E’ il caso di sottolineare a questo riguardo che i “luoghi” tradizionali dell’esperienza formativa di Ac restano anzitutto quelli costituiti dal **gruppo**. E’ nel gruppo infatti che le persone possono condividere la propria esperienza, favorendo una condivisione di vita e di fede, e sono chiamate anche ad assumersi la propria responsabilità ciascuno per la vita dell’altro.

In questi anni abbiamo lavorato affinché i gruppi di Ac, specialmente dei giovani e degli adulti, si consolidassero come esperienza vera di condivisione e di crescita della fede. E’ chiaro che gli sforzi su questo fronte debbono proseguire, curando con particolare attenzione la formazione degli educatori e degli animatori.

Accanto al gruppo, tuttavia, forse è opportuno cominciare a riflettere anche su altri “luoghi” e altri “modi” in cui può esprimersi la “carità formativa” associativa. In questo tempo infatti è emersa la necessità di farci più vicini ai **luoghi “ordinari”** della vita delle persone: la scuola, il lavoro, la famiglia.

Occorre capire come l’esperienza formativa di Ac può tradursi anche in questi “luoghi esistenziali” della vita delle persone, assumendone i tempi e i linguaggi, per poter mettersi meglio a servizio della vita concreta. In questo senso sarà opportuno valorizzare maggiormente anche i movimenti

¹ Orientamenti e norme per le Collaborazioni Pastorali nella Diocesi di Treviso (edizione 2016), n. 22

² Paolo VI, Discorso ai partecipanti alla Terza Assemblea Nazionale di Ac, Roma, 25 aprile 1977

legati all'Ac (FUCI, MEIC, MSAC) che possono offrire un contributo importante a tutta l'associazione su come essere presenti e animare gli ambiti di vita dei laici.

Ci sembra importante sottolineare che il "rinnovamento" della vita associativa passa non solo dal cambiamento di alcune proposte, ma soprattutto dall'assumere un'ottica nuova rispetto alla vita delle persone riconoscendo come essa sia esattamente il luogo in cui il Signore si manifesta. Essere a servizio dell'evangelizzazione è per l'Ac **riconoscere che nella vita delle persone il Signore è già presente**, e il nostro compito è aiutare i nostri fratelli e scoprire i doni di Dio per la loro vita. Non si tratta quindi, immediatamente, di insegnare regole o dottrine, o di insistere per una "conversione morale" della vita degli altri, ma di aiutare a far emergere come il Signore abiti già la vita di tutti. Scoprire la presenza di Dio nella mia vita può essere un'esperienza straordinaria per ciascuno di noi, che invoca un irresistibile desiderio di corrispondere al grande amore che il Signore del tutto gratuitamente mi offre, senza indugiare nell'idea che io debba fare qualche cosa per meritarmelo o, al contrario, io possa fare veramente qualcosa perché Lui non mi ami più.

Essere appassionati dell'evangelizzazione è quindi per l'Ac prima di tutto una passione per la vita degli altri, che si esprime assumendo i linguaggi e i tempi dei nostri fratelli, e traducendo tutto ciò in esperienze formative praticabili.

Per valorizzare la carità formativa in Ac sarà quindi necessario sempre ripensare i nostri itinerari e le stesse modalità con cui essi si propongono, restando sempre fedeli al desiderio di servire il Signore nella vita concreta dei nostri fratelli.

c) La capacità dell'Ac di essere oggi "attraente" anche per chi non ci conosce

Facendo in questo modo, anche l'esperienza di Azione cattolica potrà tornare ad essere "attraente". Abbiamo notato nell'ultimo triennio la conferma di una tendenza che viene da lontano e che riguarda l'adesione all'Ac. Anche se la nostra presenza è ancora molto significativa dal punto di vista numerico, e per certi aspetti sorprendente nell'ambito di una complessiva crisi delle appartenenze anche in ambito ecclesiale, nondimeno il calo degli aderenti non può non porci degli interrogativi. Non si tratta solo di una questione "quantitativa", a cui si potrebbe dare una consolante risposta raggugiandola al corrispondente calo della partecipazione alla vita ecclesiale e liturgica: no, si tratta invece di una **questione "missionaria"** che ci interroga sulla necessità di attivare processi affinché sia grande il numero di coloro che, anche grazie all'esperienza di Ac, possono fare esperienza di Gesù.

Dobbiamo quindi impegnarci nel prossimo tempo per rivedere il modo con cui **comunichiamo la bellezza dell'essere associazione** e la potenzialità che questa esperienza ha per la vita della fede.

A questo proposito, pare opportuno focalizzare la necessità di individuare, specialmente a livello diocesano, alcune persone che si dedichino con competenza e passione alla **promozione associativa**, soprattutto nelle associazioni parrocchiali.

Non si tratta solo di una scelta di natura pubblicitaria, ma richiama ad un impegno di vivere e comunicare l'esperienza associativa in conformità ai linguaggi che oggi sono significativi per le persone.

Dovremo quindi impegnarci anzitutto nel saper raccontare meglio le nostre esperienze, utilizzando in modo più intelligente i sistemi di informazione di cui già disponiamo (vita del popolo, sito internet, social network) in modo da rendere visibile il bello dell'essere Ac, infondendo fiducia e desiderio di appartenenza.

Dall'altra parte, è indispensabile lavorare di più sulle **relazioni associative**; il primo modo per promuovere l'Ac è che ci siano aderenti "contenti di esserlo" e capaci di dirlo. Ma per far ciò, è anche importante lavorare su una serie di appuntamenti (incontri dei presidenti, GRA, convegni ecc...) che manifestino in modo più evidente la gioia dell'appartenenza, e l'importanza che tutti si

assumano la responsabilità di far proseguire, in particolare nelle parrocchie, l'esperienza associativa.

d) **Ac al servizio delle nuove povertà**

Finora abbiamo sottolineato come la vocazione fondamentale dell'Ac sia quella di esprimere la carità formativa.

La nostra vita di cristiani è peraltro quotidianamente messa in questione dal **grido di poveri** che sono fra noi. In questi ultimi tempi, anzi, la povertà si è affacciata in modo ancora più eclatante nelle nostre città e nei nostri paesi, con il volto sofferente di tanti migranti che hanno alle spalle storie spaventose di sofferenze, soprusi, speranze frustrate. Non che la povertà sia solo nel fenomeno migratorio, certo, né che sia una novità di questo tempo. Tuttavia non possiamo non riconoscere come la questione dei profughi abbia reso evidente la nostra vulnerabilità rispetto al povero che bussa alla nostra porta.

Fino ad ora l'Ac è forse rimasta ai margini di questo fenomeno. E tuttavia non possiamo non riconoscere che è proprio dall'amore al povero che sarà misurata la nostra vita. E anche se l'impegno diretto nel campo dell'accoglienza non costituisce l'obiettivo principale delle attività associative, è tuttavia necessario che la povertà sia uno stimolo nel pensare i nostri percorsi formativi, perché è nostro compito formare laici che, nella Chiesa e nella società, possano dare un contributo personale anche a questi problemi.

In questo ambito, si colloca anche l'impegno che l'Associazione deve potenziare nella formazione socio-politica, che è formazione al servizio alla città avendo a cuore prima di tutto i più poveri. Questo compito dovrebbe essere svolto in modo più incisivo proprio dall'Istituto Toniolo, che è stato pensato per offrire spazi di riflessione e di proposta a coloro che si impegnano nell'ambito socio-politico e per sensibilizzare tutti gli aderenti a contribuire a scelte concrete nella città a servizio dei poveri e degli ultimi.

Peraltro, senza che questo divenga una strumentalizzazione di chi ha bisogno, non sarà inutile – a livello parrocchiale e diocesano - scegliere **un ambito di impegno più concreto sul piano dell'aiuto alla povertà**, un *segno* che dica che anche l'Ac si lascia interrogare dalle dinamiche concrete in cui oggi Cristo povero e sofferente si presenta al mondo.

3. **Alcuni impegni concreti**

Se queste sono le grandi sfide che vediamo davanti a noi, enucleiamo in breve alcuni impegni concreti di tutta l'associazione per il prossimo tempo che ci sono suggeriti dal contesto appena descritto. Indicare delle *priorità* significa *compiere delle scelte*; non tutto può essere prioritario. Sarà cura dei responsabili associativi rendere concrete le azioni sugli ambiti che ci sembrano essere essenziali per la vita della nostra associazione.

- a) Ci impegniamo a proseguire la **riflessione sullo stile delle nostre esperienze formative e del nostro annuncio**, in particolare al fine di comprendere come le stesse possano essere sempre più aderenti alla vita e alle domande delle persone, riconoscendo come l'evangelizzazione è prima di tutto un riconoscere che il Signore è già nella vita degli altri. Ci impegniamo in particolare a verificare se le modalità e i contenuti delle proposte formative siano ancora in grado di incrociare i tempi e gli stili di vita dei nostri fratelli.
- b) Ci impegniamo, anche sulla base delle indicazioni del nostro Vescovo, **a lavorare di più sul tema degli adulti** e sul loro coinvolgimento nella vita associativa; negli ultimi anni abbiamo notato una sempre maggiore fatica degli adulti a sentirsi dentro

il cammino associativo, e questo si manifesta con una crescente disaffezione degli adulti per i ruoli di responsabilità dentro l'Ac, che sempre più spesso vengono affidate a persone troppo giovani. Gli adulti sono essenziali per la maturità dell'associazione; d'altra parte gli adulti, che hanno molti impegni di famiglia e di lavoro da gestire nella complessità della vita di oggi, debbono trovare un'Ac accogliente, capace di pensare a specifiche attività di formazione pensate per i loro tempi e le loro esigenze.

- c) Ci impegniamo a compiere una riflessione sulle **nuove ministerialità laicali** dentro le comunità cristiane, mettendo al servizio della nostra Chiesa la tanta ricchezza di impegno e di disponibilità che caratterizzano la nostra associazione in quanto tale e i suoi singoli aderenti; nel rispetto del cammino di ogni comunità parrocchiale, e secondo le indicazioni che verranno dal Vescovo, ci impegniamo a sostenere la formazione di quei laici che nelle parrocchie si dedicheranno in modo speciale al sostegno della vita e dell'identità delle comunità cristiane;
- d) Sentiamo forte la necessità di ripensare i nostri cammini formativi rimettendo al centro della proposta la **questione vocazionale**. Assistiamo ormai da troppo tempo ad una sempre maggiore difficoltà delle persone – e non solo dei giovani - a compiere scelte definitive per la loro vita. Questo non è solo dovuto alle difficoltà sociali o economiche, ma risiede nella incapacità di cogliere quale sia l'appello del Signore per la realizzazione della nostra vita. Sia che riguardi il matrimonio che la vita consacrata o altre scelte più quotidiane ma che richiamano comunque alla radicalità evangelica, oggi non sembrano esserci più orecchie attente alla chiamata di Dio. Per rispondere al disegno del Signore su di noi occorre essere allenati a cogliere i segni del suo passaggio nella nostra vita. Ci impegniamo quindi a ripensare i nostri percorsi formativi con l'attenzione particolare alla questione vocazionale, approfondendo se del caso le nostre relazioni con il Seminario e con le altre realtà diocesane che lavorano su questo tema.

4. Attenzioni specifiche per i settori e l'ACR

Desideriamo poi indicare anche alcune attenzioni specifiche per i settori e l'articolazione ACR

- a) Per quanto riguarda l'Acr, ci sembra necessario che la **proposta venga maggiormente qualificata**. In questi anni abbiamo cercato di lavorare a fondo sulla preparazione degli educatori e sul rapporto con i genitori dei ragazzi per rendere l'esperienza dell'Acr più significativa. E' un cammino che ancora deve dare appieno i suoi frutti, ma che non possiamo abbandonare. Le priorità che individuiamo sono le seguenti:
 - approfondire a livello diocesano e parrocchiale il **rapporto che esiste tra l'Acr e il cammino di iniziazione cristiana**; pur sapendo che anche l'Acr è un cammino di iniziazione cristiana, la tradizione catechistica della nostra Diocesi è quella di assegnare un ruolo particolare e distinto al catechismo, specialmente per quanto riguarda la preparazione ai sacramenti. Dobbiamo riconoscere peraltro che il cammino catechistico sempre di più assume un metodo esperienziale, e quindi "assomiglia" sempre più all'Acr, che in alcune realtà fatica ad assumere una fisionomia propria. E' importante che nel prossimo tempo vengano approfondite le connessioni tra Acr e catechismo, lavorando più a fondo con l'ufficio catechistico, i catechisti e i parroci, per comprendere in che termini l'Acr può contribuire, nelle forme che le sono proprie, al cammino di scoperta di Gesù da parte dei ragazzi.

- ci impegniamo ad individuare dei criteri e delle priorità da fornire alle equipe educatori affinché divengano un luogo non solo di organizzazione pratica delle attività ma anche di vero e proprio approfondimento e conoscenza della vita dei ragazzi; in questo senso nelle equipe è importante che vi siano **figure di supporto e di guida per gli educatori**, in modo tale che l'educatore si percepisca come membro di un'associazione che educa, e non solo "esecutore" di un compito educativo;

- ci impegniamo a proseguire la **relazione con i genitori dei ragazzi**; in questi anni le iniziative che abbiamo lanciato in tal senso sono state molto fruttuose, e ad alcuni anni di distanza dai primi "esperimenti" si è superata anche la ritrosia di alcuni educatori a coinvolgersi maggiormente nella relazione con le famiglie. E' necessario a questo proposito che gli educatori colgano sempre di più la necessità che la proposta formativa dell'Acr trovi alleanza e fiducia nelle famiglie, che in questo modo possono essere maggiormente coinvolte anche nella vita dell'associazione;

- b) I **giovani** sono la ricchezza delle nostre associazioni; essi ci gratificano perché vediamo in essi il nostro futuro. I giovani in molte occasioni hanno addirittura svolto un ruolo di supplenza nell'assumersi la responsabilità di condurre l'associazione quando gli adulti non sono stati in grado di offrire la propria disponibilità al riguardo.

Intendiamo impegnarci a promuovere il cammino dei nostri giovani:

- consolidando il cammino fatto nel corso degli ultimi anni per la nascita di **nuovi gruppi giovani** nell'ambito delle collaborazioni pastorali, anche individuando figure di adulti e di coppie che siano in grado mettersi accanto ai giovani, senza togliere il loro protagonismo e la loro responsabilità formativa, ma indicando delle vie praticabili per la realizzazione della vita secondo il Vangelo.

- avviando una riflessione sui **"luoghi" in cui è possibile incontrare i giovani**: luoghi che non necessariamente debbono essere i luoghi consueti della parrocchia, ma quelli che sono quotidianamente abitati dai giovani; in quest'ottica andrà promosso e sostenuto il cammino della FUCI e del MSAC, recentemente rifondato nella nostra Diocesi;

- curando più fondo la **relazione con gli altri soggetti che si occupano della pastorale dei giovani**, per comprendere meglio il servizio che l'Azione cattolica può offrire alla nostra Chiesa in ordine all'evangelizzazione dei giovani e alla scoperta della loro vocazione;

- c) Gli **adulti** sono la fascia di età che negli ultimi anni ha manifestato le maggiori fatiche nel cogliere le opportunità della vita associativa. Questo ci deve far riflettere a fondo, anche in considerazione del fatto che da anni nella nostra Diocesi si sta lavorando sul tema degli adulti e della fede adulta: il cammino diocesano, che abbiamo cercato di seguire e accompagnare, ha messo in luce le nostre difficoltà ad incontrare la vita degli adulti. E' evidente che qualche cosa in ordine alla capacità della proposta associativa di essere attraente per il mondo adulto va ripensata.

Per queste ragioni:

- ci impegniamo a capire quali siano le modalità per **incontrare gli adulti nei luoghi "ordinari" della loro vita** (la famiglia e il lavoro in particolare), e come far apparire che nella frenesia dei loro impegni il Signore può e deve avere un posto. Quando siamo riusciti a far percepire l'importanza della presenza del Signore in alcuni snodi fondamentali della vita, la risposta degli adulti è stata entusiasmante: pensiamo agli incontri delle giovani coppie di sposi, oppure agli incontri con i genitori dei ragazzi. Su queste proposte dobbiamo senz'altro lavorare di più. A riguardo, ci sembra interessante

assumere come categoria fondante per pensare agli itinerari da proporre agli adulti la categoria della “**generatività**”. E’ una categoria che permette di guardare alla vita dell’adulto non solo in ordine alle difficoltà che egli vive, ma in ordine alle possibilità e alla potenzialità che ogni adulto può esprimere, là nella situazione in cui si trova a vivere. Essere generativo *diventa un modo per rispondere alla chiamata universale alla santità*, che poi si esplica nei diversi stati di vita.

- ci impegniamo ad affrontare la questione dell’**ampiezza del settore adulti**, che va dai trentenni agli adultissimi. Nel sottolineare l’importanza dell’esperienza del gruppo adulti, come luogo di crescita nella fede, va ribadita la necessità di pensare a percorsi differenziati per le varie fasce di età e per le varie condizioni/ambiti di vita. Se da un lato la proposta formativa per gli adulti deve ovviamente mantenere dei momenti comuni per tutti di appartenenza associativa, dall’altro non può prescindere da una più adeguata personalizzazione dei percorsi stessi. Per esempio, sarà importante, fermo l’impegno già profuso in questi anni, valorizzare maggiormente l’apporto e la significatività degli “adultissimi”, pensando anche per loro proposte e itinerari che tengano conto della loro condizione di vita.

Ci sembra fondamentale far maturare nei responsabili di settore adulti, a tutti i livelli, la capacità di guardare all’adulto nella sua specifica situazione di vita, affinché, nella progettazione degli itinerari formativi, che hanno come luogo il “gruppo”, sappiano relazionarsi anche con i vari altri soggetti che intercettano gli adulti nei più svariati ambiti dell’esistenza (catechesi, liturgia, carità, famiglia, impegno politico, impegno professionale).

- ci impegniamo infine a far sì che gli **adulti si sentano più responsabili della vita dell’associazione**, perché spetta prima di tutto a loro sostenere i giovani nelle loro scelte di vita e nel loro servizio.

Affidiamo tutti questi impegni e il nostro desiderio di rendere ancora bella e significativa l’esperienza di Ac nella nostra Diocesi alla materna protezione di Maria e all’intercessione dei santi e dei beati dell’AC, oltre che a tutti gli aderenti che in questi 150 anni di vita della nostra associazione hanno raggiunto il Padre, e che nell’Amore di Lui vegliano sul nostro cammino.

Treviso, 12 febbraio 2017